

Intervista al prof. Pellegrini,
primario a Milano-Niguarda

«Mettere ordine nel caos della cardiochirurgia»

Tanti centri sulla carta e pochi funzionanti
Quanto costa un intervento a cuore aperto

MILANO — Bisogna finalmente mettere ordine nella nostra importante e delicata divisione del nostro sistema sanitario, dove l'ordine manca totalmente. Questa la conclusione di una lunga conversazione con il prof. Alessandro Pellegrini, 45 anni, milanese, primario della divisione di cardiochirurgia e cardiochirurgia del Centro De Gasperis, Ospedale Maggiore di Milano-Niguarda. Nella direzione della divisione, Pellegrini ha raccolto l'eredità di De Gasperis, che non sono due padri della cardiochirurgia italiana. Proprio al «De Gasperis» nel 1963 Donatelli impiantò, primo in Italia e fra i primi in Europa, una valvola cardiovacutica artificiale.

Nel 1976 la divisione diretta da Pellegrini ha eseguito 1224 interventi, 897 a cuore aperto, 558 a cuore chiuso, 269 per patologia extracardiaci (polmoni, medastino). I bambini operati (interventi a cuore aperto e chiuso) sono stati circa 250.

Il prof. Lello Parpanen, primario del reparto di cardiochirurgia infantile di Bergamo, che non è molto generoso verso i suoi colleghi, ha detto che di Niguarda «è il miglior centro di cardiochirurgia che c'è in Italia».

Statistiche

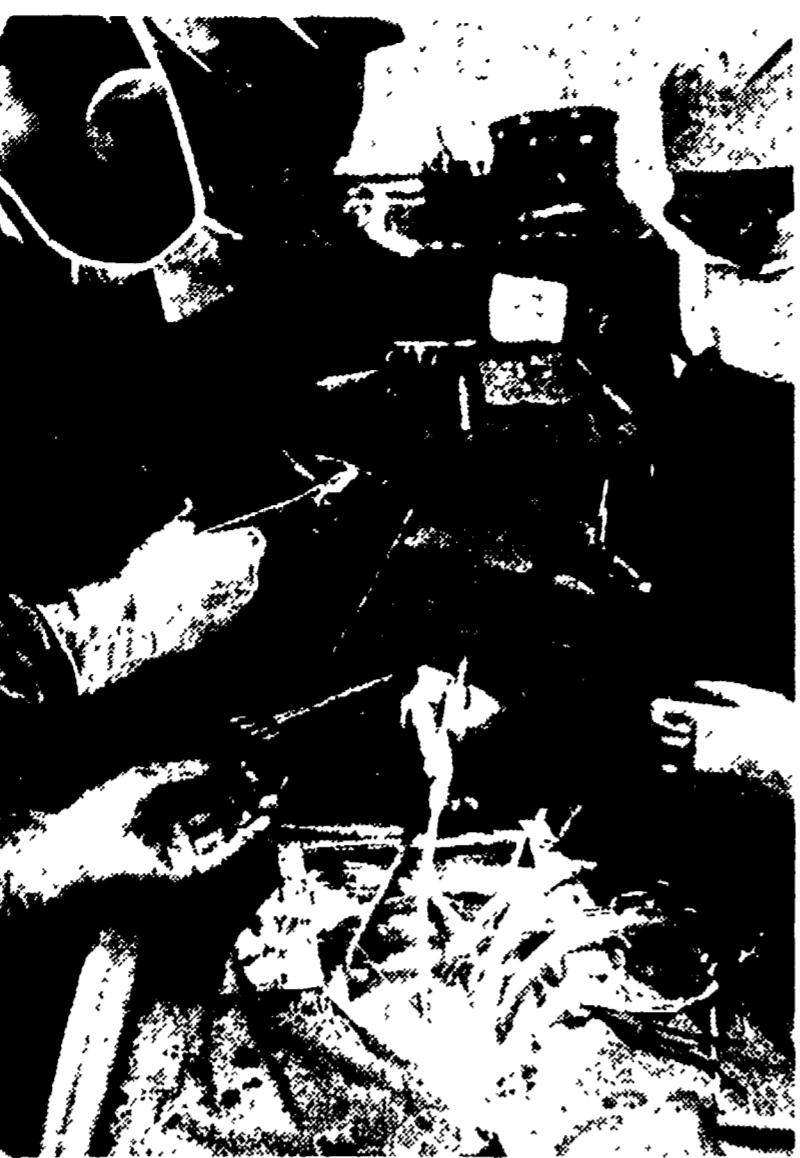
Circolano cifre sui giornali e alla televisione sul numero di bambini che hanno malattie di cuore congenite e devono essere operati entro il primo anno di vita. Si dice che siano quattromila l'anno, che 4,5 mila debbano perciò non ricevono a tempo una sala operatoria. «Ma — osserva perplesso Pellegrini — questo problema è sempre un po' un oggetto misterioso. Chi mai risulta che precise cifre ce ne sono, anche se solo i più sovraccarichi di richieste?». Faciamo un po' di conti. In base a statistiche straniere, secondo le quali la percentuale di nati con cardiopatia congenite che necessitano di intervento è di un millesimo sul sei per mille e tenuto conto che in Italia l'anno scorso il numero dei nati vivi è stato di 781 mila (fra cui per comodità arrondiamo a 800 mila), risultano quindi circa cinquemila neonati con difetti gravi al cuore che devono essere operati entro il primo anno di vita. Poi ci sono gli altri, evidentemente, quelli per cui l'operazione può o deve essere rimandata, sono in numero di cifre precise dimostrate che si procede a spese.

Comunque il numero maggiore di malati di cuore che devono essere operati e rappresentato dagli adulti. Poi ci sono i malati di abilità della Organizzazione mondiale della sanità, uno studio basato su indagini epidemiologiche compiute in alcuni Paesi europei. Risulta che c'è ogni anno un arrivo di 40 mila nuovi componenti per cui bisogna avere i mezzi che dovrebbero essere operati e che, sempre ogni anno, a questa cifra si aggiungono altre 150 unità, il che fa 550 soffronuti alle coronarie per milioni di abitanti per milioni di abitanti, affannati in questi ultimi anni, è indicato l'intervento chirurgico. In Italia (56 milioni di abitanti) sono circa trentamila i coronaropatici da operare all'anno. Nel documento si avverte di non dover usare dati d'importazione a anteriori critiche. Comunque sono impressionanti e confermano, fra l'altro, la necessità di una serie di azioni di prevenzione.

Cifre attendibili, comunque, per stabilire il numero di interventi per cui bisogna attraverso questo spieiale e iniquo strumento di selezione che è la «lista d'attesa», e cioè l'elenco dei malati che aspettano di essere operati e, quindi, quanto tempo devono aspettare.

«Per la sostituzione di una valvola — dice Pellegrini — circa due anni; per un intervento alle coronarie, a meno che si tratti di un caso urgente, sei otto mesi; per una malformazione congenita, al massimo del gravissimo, per circa un anno. Nella nostra lista d'attesa ci sono 1500 malati». Eppure si tratta di un centro che lavora: 1253 interventi sul cuore (aperto o chiuso) nel '76 sono stati circa 1500, mentre i conti, che sono questi, sono stati da tempo rilevati da autorità sanitarie italiane e straniere, un centro di cardiochirurgia per essere ritenuto effettivamente funzionale deve eseguire in un anno almeno 1200 interventi, di cui almeno la metà in circolazione extracorporea. L'anno scorso, secondo dati ufficiali, il centro di cardiochirurgia «Blalock» di Torino ha effettuato 174 interventi a cuore aperto, poco più di 1000, e solo nei ultimi tre anni, il totale delle operazioni in circolazione extracorporea è stato di 713, 186, in meno di quelli compiuti nel solo '76.

Pochi, veramente? Riparando a vecchi problemi, mal risolti. I centri, in teoria, sono tanti, ma quelli che veramente funzionano sono troppo pochi. Molti sono, sulla



Il prof. Pellegrini, a sinistra, e un suo assistente mentre eseguono un intervento a cuore aperto per la correzione di una delle più gravi malformazioni congenite, la «Tetralogia di Fallot».

Quattro banditi ad Orta di Atella, nel Casertano

Uccidono un giovane e ne feriscono un altro nella rapina ad un bar

Nel locale si giocava d'azzardo - I malviventi hanno fatto fuoco per la grida di una ragazza - La vittima (21 anni) e il ferito erano cugini - Vane le ricerche dei carabinieri - In fin di vita a Pozzuoli l'anziano colpito da rapinatori in un circolo

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Un giovane di 21 anni, Salvatore Mozzillo, è stato ucciso nel corso di una rapina con sparatoria in un bar di Orta di Atella, un piccolo centro dell'Aversano, in provincia di Caserta. Il rapinato, ferito anche il cugino, che porta il suo stesso nome, è stato portato al pronto soccorso per curare i feriti.

Il rapinato, per difendere il suo bar, si è difeso con un coltello, ma i malviventi lo hanno subito ucciso.

Salvatore Mozzillo (di Michele) che abitava a Orta di Atella, dove era di quartierino, era stato rapinato il 25 aprile scorso, quando si era dato alla fuga. I feriti erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Alle 23 circa dell'altra sera, quattro sconosciuti, a visto coperto e mascherati, sono entrati nel bar «Napoletano» di Orta di Atella, dove numerosi avventori stavano giocando a roulette. Il rapinato, che si era dato alla fuga, era stato ucciso.

Salvatore Mozzillo (di Michele) che abitava a Orta di Atella, dove era di quartierino, era stato rapinato il 25 aprile scorso, quando si era dato alla fuga. I feriti erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

poi impadroniti dei soldi che erano sui tavoli da gioco per la roulette, probabilmente fuggiscono in tutto il Casertano. Non si conosce l'identità del bottino. Sempre secondo la testimonianza del Russo, hanno anche chiesto ripetutamente ai presenti — senza successo — di uscire.

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri hanno organizzato perquisizioni e battute di controllo in Casertano, la ricerca degli omicidi. Dopo la fuga dei banditi, anche molti di quelli che si trovavano nel bar a giocare a roulette sono spariti. Il proprietario verrà probabilmente interrogato per il gioco rivelato che si svolgeva nel suo locale.

Quanto all'identità dei rapinatori, si sospetta che siano gli stessi che hanno ucciso il rapinato di Caserta. I quattro erano armati e, secondo la testimonianza di un uomo che si trovava nel locale, Mario Russo, lo stesso che ha accompagnato i feriti all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e canne mozze.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cappelli e le giacche che erano sull'attaccapanni; si sono

Quattro neofascisti arrestati per il sequestro Marino

Confermati a Bari i legami fra MSI e delinquenza comune

La squadra che ha ucciso il compagno Petrone aveva già minacciato di morte altri compagni - Finalmente in mano agli inquirenti la foto dell'assassino

DALLA REDAZIONE

BRESCIA — Due militari dell'aviazione di stanza a Gessate (Brescia), il maresciallo Enzo Cimbrone e il sergente Domenico (Brescia), l'arruolato Gino Marco Raffaldoni di 22 anni, di Solferino (Mantova), sono morti a bordo di una «128» scontratisi con un'Aifa (2000) nei pressi di Lonato (Brescia). Due giovani di Montebelluna, Gianni Pellegrini e Giacomo (Giac) Fabris di 19 anni di Mancera (Brescia), che si trovavano sull'Alfa Romeo, hanno riportato gravissime ferite e sono stati ricoverati entrambi nell'ospedale di Desenzano con prognosi riservata.

Ora l'identificazione dei componenti della banda del sequestro: con un paio di bicazzierini un pistolerino «della mala» ed un ergastolo evano un anno fa ci sono quattro fascisti tesserati. Sono già in stato di arresto. Ecco i loro nomi: Michele Maurelli, 24 anni; Vincenzo Casaleto, 25; Francesco Mastromarino, 26; e infine Salvatore Simoncini, di 37 anni.

Il positivo risultato delle indagini — che hanno già portato all'emissione di otto ordinati di cattura, sette dei quali appunto già eseguiti a Bari, Milano, Ancona e Ascoli Piceno — è probabilmente anche dovuto ad una coincidenza: le indagini sul sequestro erano condotte dallo stesso sostituto procuratore Nicola Magrone che conduce l'inchiesta sul neofascismo bresciano (anzi, più esattamente, sulla ricchezza in città del partito fascista) ma ai quale singolarmente — la circostanza è stata data — è stata affidata anche l'indagine sulla morte del compagno Petrone.

Questa inchiesta viene condotta invece dal sostituto Curi (che, sinora inutilmente, ha chiesto di essere nominato procuratore ponendo così a sua disposizione un'esperienza di più di trent'anni) e arricchita anche, in queste stesse ore, da nuovi elementi di silenzio. Il maggiore è certamente costituito da un'indagine di circostanza dichiarazioni rilasciate da Franco Introna, l'altro ragazzo giovane compagno ferito anche lui dalla banda di silenzio.

Per questa dichiarazione — che appariranno sul prossimo numero di *La città futura* — emergono alcuni importanti circostanze. Intanto, che già un altro giovane militante della Fgci era stato quel giorno a bordo della fregata che era stata la prima a entrare nel porto di Caserta per prendere i feriti, e che si è quindi costituito un gruppo di giovani comunisti an-

dati in centro a fare un giro di silenzio. Un certo discorso, 17 febbraio, 17.45. *Foto: Fabrizio Fabre*

21.35 *Celebrazioni benvenivane a Frosinone*. Direttore *«Orchestra Loris Bini*

23.00 *Telegiornale*

tv radio

PROGRAMMI

tv rete 1

12.30 Argomenti

13.00 Tuttiblù

13.30 Telegiornale